

SEMPLICEMENTE GRAZIE!

Omelia per il ventitreesimo anniversario di morte della serva di Dio Mirella Solidoro.

Taurisano, 08 ottobre 2022

don Fabrizio Gallo



L'episodio evangelico di questa domenica ci mostra l'incontro di Gesù con i dieci lebbrosi guariti di cui uno soltanto torna indietro per rendere grazie.

Gesù stesso avanza una lamentela, anzi una lamentazione, come quelle contenute nell'antico testamento, in cui Dio si lamenta del popolo che non lo riconosce come suo salvatore nonostante i numerosi benefici concessi.

Gesù si inserisce in questa scia mostrando come nella sua persona e nella sua missione a servizio dell'umanità sofferente si realizzino tutte le antiche promesse e tuttavia il popolo non vede e, se vede non comprende e perciò non rende grazie.

Nei lebbrosi, è resa visibile tutta l'umanità che non riconosce l'autore della propria salvezza, l'umanità guarita gratuitamente dalla lebbra del peccato che conduce alla morte, e che non vede e non accoglie con gratitudine l'autore della salvezza.

Qui non si tratta di riconoscere di esser stati gratuiti o meno, dal momento che i nove lebbrosi ingrati sono evidentemente consapevoli di essere guariti, così come buona parte dell'umanità è consapevole di essere destinataria del dono della vita e della salvezza, ma non ne viene riconosciuto l'autore.

Molti, uomini e donne, attribuiscono ad altro o ad altri la propria salvezza, anzi vanno alla ricerca di salvezza al di là o a prescindere da Cristo che invece ne è l'unico autore misericordioso.

Ciò che dal vangelo di questa domenica ci viene, è l'invito, non soltanto a rendere sempre grazie al Signore per tutti i doni che ci fa, ma con questo, anche di riconoscere,

prostrando ai suoi piedi la nostra volontà sottomettendola in tutto alla sua, che egli, Gesù è l'unico che ci salva e ci dona vita e salvezza in abbondanza.

La serva di Dio Mirella Solidoro, ha vissuto in pienezza il senso della pagina evangelica che abbiamo ascoltato.

Pur essendo ammalata nel fisico per molti anni, anzi per quasi tutta la sua esistenza, ella non ha mai smesso di rendere grazie al Signore per ogni singolo dono ricevuto da lui.

Certamente c'è stato un momento in cui Mirella ha chiesto la guarigione fisica ma poi si è resa conto di non aver ricevuto tale grazia dal Signore. Lei stessa lo racconta quando una volta divenuta completamente cieca, afferma di sentirsi come un uccellino a cui erano state tagliate le ali.

Mirella ha vissuto la notte oscura della possibilità di essere abbandonata da Dio, di essere inascoltata nella preghiera, di sentirsi respinta. È la prova più dolorosa a cui Dio sottopone i suoi servi, è la prova della fede e dell'amore: amare Dio e rendergli grazie sempre, anche quando da lui sembra provenire un gelido no oppure un ancor più gelido silenzio in risposta alle nostre preghiere.

Mirella però ha continuato ad amare e a credere. Superato il suo iniziale e umano momento di incertezza, subito si abbandona tra le braccia del Padre in cui, come una bambina, lo dice lei stessa, si sente amata e protetta.

Vede in Dio un Padre amorevole che non può desiderare se non il bene per i suoi figli, anche quando questo non è comprensibile umanamente, un bene che va scoperto pian piano e di cui se ne comprende in pienezza la grandezza e il senso solo alla fine dell'esistenza terrena, come disvelamento di un progetto d'amore che passa attraverso la croce e sfocia pur sempre nella luce della Pasqua.

Per questi motivi Mirella non finì mai di essere grata al Signore per tutto.

Per la guarigione spirituale che, paradossalmente, avvenne proprio quando non le fu concessa quella fisica, perciò invece di vedere nella sua condizione un castigo di Dio, ella seppe vedere con gli occhi dello spirito, come lei stessa afferma, una rinascita interiore, un nuovo modo di vivere, una possibilità per dare luce e vita ai fratelli generando amore e speranza intorno a sé.

Per questo Mirella spese tutta la sua vita nel "tornare indietro", con la memoria grata nel passato, illuminando il presente e protesa verso il futuro, per rendere grazie. Grazie per la guarigione interiore, grazie per il dono della sofferenza unita a quella di Cristo per la salvezza del mondo, grazie per i suoi familiari e amici, grazie per la vita e per ogni singolo istante, grazie per tutto, grazie per sempre.

Questo, fa di Mirella la donna del grazie incondizionato, disinteressato, gratuito, umile e fiducioso.

I santi sono così, sono persone ordinarie ma fuori dal comune. Ciò che per noi è motivo di lamentele, per Mirella fu motivo di ringraziamento. Anzi, per Mirella non si poteva dire altro se non grazie Signore. considerando quanto in realtà tutti dinanzi a lui siamo sempre debitori e mai creditori di qualcosa, tutti siamo destinatari di continui doni che riceviamo gratuitamente dell'immenso amore di Dio.

Viviamo in una società e in un tempo in cui la gratitudine sembra scomparsa. Non diciamo grazie a nessuno, convinti che qualsiasi cosa riceviamo sia a noi dovuta o conquistata per chissà quali nostri meriti o capacità. Difficilmente ci accorgiamo invece di quanto siamo fatti continuamente oggetto di attenzioni da parte di Dio che, attraverso gli altri, ci riempie di doni semplici e grandi, quotidiani e straordinari durante tutta la nostra vita.

Occorre fare come Mirella: rendersi conto di non meritare nulla ma di essere sempre inondati di un amore gratuito e immenso, di essere continuamente guariti, se lo vogliamo, nel cuore, da Cristo che attraverso il mistero della croce, ci ha salvati. Le nostre piaghe sono continuamente guarite dalle sue, le nostre malattie sono state sanate attraverso il suo corpo crocifisso e piagato, perciò occorre riconoscere in Cristo Signore, l'unico autore della nostra salvezza e della salvezza del mondo e per questo fare l'unica cosa che possiamo e che ci spetta: dire semplicemente grazie!